

# Arrestato Consoli, ex ad di Veneto Banca

Il gip: intromissione nella politica aziendale - Indagate altre 14 persone, sequestrati 45 milioni

L'inchiesta della Procura di Roma. Contestati i reati di agiotaggio e ostacolo alla vigilanza

## Arrestato Vincenzo Consoli, ex ad di Veneto Banca. Altri 14 indagati

### Emissioni virtuali

Operazioni di portage con due soci forti di Bim per ostacolare la vigilanza di Bankitalia

### Meriti di credito

Le erogazioni di crediti deliberate in conflitto d'interesse agli ex membri del Consiglio

Sara Monaci

MILANO

I reati contestati sono gli stessi già individuati dalla procura di Roma due anni fa: agiotaggio e ostacolo alla vigilanza. Ma stavolta, nell'inchiesta sul dissesto di Veneto Banca, per gli inquirenti è stato necessario chiedere la custodia cautelare per l'ex ad Vincenzo Consoli e allungare l'elenco degli avvisi di garanzia. Ora gli indagati sono 15, tra consiglieri passati e attuali, funzionari, gli ex presidenti Flavio Trinca e Francesco Favotto, i membri del collegio sindacale e due clienti che si sono prestati al finto acquisto di bond per aiutare il cda a simulare solidità patrimoniale, proprio mentre la banca stava andando in crisi.

■ Si tratta di Pietro D'Agui e Gianclaudio Giovannone, che hanno acquistato ciascuno, con un prestito di Veneto Banca, 7,5 milioni di bond dello stesso istituto, per poi rivenderli alla banca stessa e incassando plusvalenze. Nelle intercettazioni è Giovannone a definirlo «il piacerino».

Le accuse, a vario titolo, sono di aver omesso il reale stato patrimoniale della banca di fronte agli organi di vigilanza: gli aumenti di capitale sarebbero stati realizzati con prestiti «baciati», che prevedevano cioè il riacquisto di

azioni, o operazioni di «portage»; la vendita delle obbligazioni sarebbe stata sollecitata promettendo favori; i crediti sarebbero stati concessi con disinvoltura a chi non aveva meriti creditizi, come al gruppo Acqua Pia Antica Marcia, con previsione di perdite per 15,4 milioni, e al gruppo Opera, con previsione di 17,3 milioni di perdite; infine i crediti deteriorati non sarebbero stati svalutati. Il bilancio, in questo modo, sarebbe stato alterato a danno degli oltre 70 mila azionisti, impedendo inoltre l'azione di Consob e Bankitalia.

La procura parla di una vera e propria «politica espansionistica ingiustificata». Espansione che, come ricorda l'ordinanza del gip, ha portato negli anni successivi al 2007 all'acquisto di Banca popolare di Monza e Brianza, Banca di Bergamo, Banca popolare di Intra e Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana.

Le indagini, dopo un'ispezione da parte della Banca d'Italia dal 5 aprile al 9 agosto 2013 e dopo il faro della Consob del 2015, sono proseguite dal 2014 ad oggi sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Rodolfo Sabelli. Così

ieri gli uomini del nucleo Valutario della Gdf hanno effettuato 14 perquisizioni per tentare di recuperare 45 milioni, il corrispettivo del patrimonio bancario celato alla vigilanza, e eseguito l'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari nei confronti di Consoli (su richiesta del gip, mentre la procura avrebbe chiesto il carcere). A Consoli è stato sequestrato, fra le altre cose, un immobile del valore di 1,8 milioni.

Il motivo per cui è stato necessario un intervento così radicale nei confronti di Consoli - ex ad ai tempi di Trinca presidente e ex dg con Favotto - sarebbero i ripetuti contatti con consiglieri e funzionari per indirizzare le scelte bancarie. Non ci sarebbe quindi solo il rischio dell'inquinamento prove, ma anche quello della reiterazione del reato. Dalle intercettazioni, si legge nell'ordinanza, emergerebbe «la concreta ipotesi della possibilità di incidenza di Consoli nelle scelte di politica aziendale».

Vengono riportate alcune conversazioni, come quella con il consigliere Luigi Rossi Luciani (non indagato), in cui Consoli afferma di essere l'unico conoscitore «del grande capitale della banca», ovvero crediti, azionisti

e depositi. L'ordinanza parla di «potere reale e personale», sottolineando che «la gestione dell'azienda è di fatto rimessa nelle mani di Consoli a cui non fa da contrappeso, anche in forza del solido rapporto con Trinca, il pletorico consiglio, connotato dalla presenza di situazioni personali di conflitto di interessi». Di particolare rilievo l'informativa del 16 marzo 2016, inviata dalla procura e firmata dall'ad Cristiano Carrus dal presidente del comitato esecutivo Maruzio Benvenuto, in cui si sottolinea, come spiegano gli atti, che l'ex ad «potrebbe tuttora contare sull'appoggio di svariate persone all'interno dell'istituto». «La Banca ha dichiarato ieri Carrus - è la prima ad essere interessata a fare totale chiarezza su quanto avvenuto in passato e il nuovo cda, che si insedierà dopo l'assemblea dell'8 agosto, proseguirà senza indugio nell'azione di responsabilità nei confronti dei responsabili del dissesto della banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PROFILO DEL MANAGER****Il ragioniere di Matera**

■ Originario della Basilicata, Vincenzo Consoli, classe 1949, dopo essere cresciuto nel Credito Italiano, approda in Veneto nel 1989, quando inizia a lavorare nella Banca Popolare di Asolo e Montebelluna.

**L'ascesa**

■ Diventa dirigente dell'istituto nel 1997 e amministratore delegato nel 2008 (fino al 2014). Sue le operazioni Intra, Carifac, Banca Apulia e Bim. Nel frattempo nasce Veneto Banca, realtà bancaria che diventa dodicesima in Italia per masse amministrare.

**La rivalità con Vicenza**

■ Dopo i primi controlli dell'autorità di vigilanza, nel 2013, e le prime difficoltà nei conti, si fa strada l'ipotesi di fondere Veneto Banca con la Popolare di Vicenza di Gianni Zonin, ipotesi

sempre osteggiata da Consoli.

**Le inchieste**

■ Prima l'ispezione della Banca d'Italia nel 2013, poi gli accertamenti della Bce nel 2014, le indagini della Guardia di Finanza nel febbraio del 2015 e infine l'ispezione disposta dalla Consob nell'ottobre 2015. Consoli presenta le dimissioni che vengono respinte dal cda.

**Il declino**

■ Dopo 27 anni in Veneto Banca, il 30 luglio 2015, dopo un periodo di direzione generale, Consoli si dimette. Chiedendo però alla banca di riconoscergli 3,4 milioni di euro che a suo dire non gli erano stati dati al momento dell'uscita. A distanza di un anno l'ex amministratore delegato viene arrestato con l'accusa di aggio e ostacolo alla vigilanza.